

A proposito di *Noi*

Luca Lenzini

Il clima di pulizia intellettuale che sin dagli esordi caratterizza la scrittura di Alessandro Broggi approda con *Noi*¹ a esiti tanto coerenti con le precedenti prove, da *Nuovo paesaggio italiano* (Arcipelago, 2009) a *Coffee-table book* (Transeuropa, 2011), quanto originali e ricchi di sollecitazioni che scavalcano con elegante sprezzatura antiche categorie e generi accreditati (poesia, prosa, narrativa, lirica...). Va però aggiunto e tenuto ben presente, in prima battuta, che non è la messa in stallo di questi ultimi a colpire il lettore di *Noi* (non sono certo mancate, in materia, devianze sovversive e contestazioni programmatiche, fin dagli albori del Moderno): a imporsi, piuttosto, qui è l'offrirsi esemplare ed esplicito del testo come luogo di un'operazione insieme postuma e anteriore rispetto alle strategie novecentesche (anche postmoderne) che costituiscono e declinano, esasperandolo (o negandolo, che è l'altra faccia della stessa medaglia), il paradigma della soggettività. Una esplorazione, quella di Broggi, che si direbbe condotta con la pazienza e la lucidità di un giocatore di scacchi che muove ordinatamente le sue pedine in rapporto a quelle di un avversario nascosto e onnipresente, e che forse non è che un altro versante della sua stessa strategia, *in progress* ma lungimirante, pronta alla sottrazione di ogni senso ridondante o di facile consumo. Non è insomma in questione la critica di una tradizione quanto una ricerca cognitiva a suo modo radicale, e per questo il susseguirsi dei frammenti rammen-

Una versione più breve di questo articolo è apparsa online: L. Lenzini, *Noi*, in «Le parole e le cose», 8 aprile 2022, <https://www.leparoleelecose.it/?p=43847> (ultimo accesso: 14/05/2022).

¹ A. Broggi, *Noi*, Roma, Tic Edizioni, 2021.

ta da presso, per stare a un esempio sommo e inimitabile, il pensiero in movimento di un Wittgenstein.²

Ma di cosa “parla” *Noi*? L’impianto dell’insieme si basa su un consolidato modello diegetico, quello del viaggio; ed in effetti uno degli elementi portanti del testo è dato dalle descrizioni di ambienti naturali, anzi la natura si prende in *Noi* una parte di primissimo piano, non sfondo inerte ma agente attivo, quasi pressante: da una parte la pagina è fittamente popolata di animali – orsi, procioni, struzzi, poiane, ghiandaie, tucani, oranghi, corvi, pipistrelli, falene, linci –, dall’altra è il mondo vegetale e materiale – torbiere, marcite, fiumi, alberete, soprattutto boschi e foreste – a stabilire forme e sbarramenti del paesaggio arcaico in cui avanzano «come sonnambuli» (p. 41), tra inondazioni e incendi, i personaggi nel loro «viaggio ai bordi della civiltà» (p. 88). La dimensione del tempo sembra così dilatarsi in cadenze da antropocene, evocando una potenza ctonia nella cui aura hanno luogo sacrifici cruenti (uno dei viaggiatori è ucciso da un orso) e catastrofi, eventi impercettibili o inquietanti; in gioco è la sopravvivenza, e come nel Tarkovskij di *Stalker*³ il viaggio assume uno spessore semantico grave e debordante, che si carica sia di significazioni sia di rimozioni, di cui la natura è portatrice ed emblema elettivo.

La *zona* di *Noi* non è perciò un puro simulacro simbolico, statico e privo di quinte, di esclusiva competenza della Specie. Va visto, invece, quel territorio in cui pavoni attraversano la foschia (p. 58) e l’io è smarrito, senza il *comfort* di identità preconfezionate o infrangibili, in relazione a ciò che nel testo non c’è, la Società, ed a quel che nel paesaggio si sottrae alla rappresentazione, che potremmo anche chiamare, in generale e per intendersi, il fantasma della Storia. Innominati e come soggetti a interdetto, questi elementi esterni al discorso hanno in *Noi* un loro peso specifico che paradossalmente e quasi con violenza si riverbera sul linguaggio, l’altro polo in evidenza del tessuto testuale, con un moto perpetuo e dialettico di astratto e concreto che appartiene ai fondamenti del libro. Qui la riflessione del testo sul testo, sul suo stesso farsi, si fa struttura o meglio morfologia, macchina di sé: in una specie di ermeneutica ininterrotta si accumulano lungo tutta l’estensione di *Noi* domande, previsioni, ipotesi, scenari mentali, «panoplie di schemi d’azione» (De Certeau)⁴ di cui la “persona plurale” che prende

² Per esempio L. Wittgenstein, *Movimenti del pensiero. Diari 1930-1932 / 1936-1937*, trad. it. di M. Ranchetti, Macerata, Quodlibet, 1997.

³ Vedi G. Dyer, *Zona. Un libro su un film su un viaggio verso una stanza*, trad. it. di K. Bagnoli, Milano, il Saggiatore, 2012.

⁴ M. De Certeau, *L’invenzione del quotidiano*, trad. it. di M. Baccianini, Roma, Edi-

la parola sembra il deposito o magazzino di stoccaggio.

Momento collettivo e spazio immaginativo tendono a coincidere: «Ogni azione può essere articolata a piacere e nuovi modi di azione sono sempre disponibili.», «Raccogliamo informazioni sulla qualità dell'ambiente per ottimizzare i nostri processi decisionali, riconoscendo l'impatto che conquiste e fallimenti hanno sui nostri interessi e riorganizzando di rimando la nostra prospettiva» (p. 65), «Percepiremmo ogni mattina la giornata che si avvierebbe come un infinito campo di possibilità e agiremmo in modo da aumentarne il numero, non confermeremmo semplicemente il nostro mondo» (p. 89). Si noti l'influsso dei gerghi aziendal-epocali (*ottimizzare, decisionale*) sul lessico del diario fenomenologico che, come in un esercizio "di scuola", apparecchia il set dell'azione: dominano qui il futuro composto e il condizionale, sovvertendo la grammatica della narrazione al presente o al passato, cioè la *consecutio temporum* codificata. Il «romanzo» evocato all'inizio (p. 11) non si dà quindi se non allo stato predittivo, posto e negato *sur place*, ma proprio per questo il lettore, straniato e adescato, si muove su una soglia disseminata di *possibili* ed è lui stesso in situazione, attratto nel gesto performativo della locuzione e nelle prospettive tattiche del futuro in cammino. In questo senso *l'ars combinatoria* che presiede all'immaginario narrativo esorbita felicemente, a mio avviso, le premesse dichiarate dall'autore nella *Nota* in chiusa al libro, in cui si afferma:

Il dettato di *Noi* è quasi interamente costruito come una sottile e fitta trama di microprelievi, effettuati da testi esistenti di diversa provenienza [...] Chi scrive è convinto, con Borges, che "la lingua è un sistema di citazioni", che non esista un linguaggio privato e che l'ego, in definitiva, non sia che un epifenomeno, se non un'illusione (p. 109).

Tutto vero e al tempo stesso insufficiente, e non solo per il rigoglioso proliferare dell'invenzione verbale del testo (l'aguzza precisione del lessico, l'evidenza del dettaglio), in cui si scorge un residuo utopico che si oppone alla colonizzazione mediatica e tecnologica. Perché se la «cieca materia che siamo sempre stati» (p. 77) è in rischioso viaggio nei foschi territori del presente, ragione e immaginazione fanno ancora parlarci, qui, oggi, di *noi*, «appollaiati nelle nostre nicchie come allegorie» (p. 14), epifenomeni in ascolto delle inesauribili visioni dei nostri futuri antenati.

zioni Lavoro, 1990, p. 116.